PAROLE NEL TEMPO

"I bambini giocano sulla
spiaggia dei mondi
non sanno nuotare
né sanno gettare le reti
i pescatori di perle si
tuffano per cercare
i mercanti navigano
sulle loro navi
i bambini raccolgono
sassolini
e poi li gettano di nuovo
nel mare
non cercano tesori nascosti
né sanno gettare le reti"

R. Tagore

Due autori trentini, Boato e Sighele, davanti alla tragedia

***GIGANTE TRA LE MACERIE.** L'elefante Plai Wang, 29 anni, a Wang Chang, Ayutthaya, impegnato nei soccorsi. Sotto, i soldati thailandesi accatastano le bare di legno con le spoglie mortali delle vittime falciate dalla furia dello tsunami a Khao Lak*

Danza macabra

I miei versi per dire il disastro

di SANDRO BOATO

Propongo al lettore interessato questi versi sul tema del maremoto, soggetto all'invecchiamento rapido della cronaca, ma anche denso di problemi cruciali, non solo per l'attualità.

Noi umani stiamo occupando ogni spazio, ci impadroniamo di ogni risorsa, per renderli produttivi, cioè per far soldi, a spese dell'ambiente specifico e del pianeta terra, che non è illimitato.

I costi ecologici di tale operare vengono ignorati, e dunque scaricati sulla società nel suo insieme, aumentando così il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, e tra ricchi e poveri in entrambe le situazioni.

Si tratti di legname pregiato, di pietra pluriuso, di rarità vegetale o animale – lo "operatore economico" si appropria a prezzo irrisorio del diritto di prelievo, depauperando la foresta, la montagna, la spiaggia, il mare di un paese africano, asiatico o latinoamericano.

Contribuisce così anche al decadimento del pianeta ed all'aumento dell'emigrazione, di disperati senza più mezzi per vivere.

Questo succede pure "nel nostro piccolo", quando singolarmente si va in vacanza a buon mercato in paesi "in via di sviluppo", che bruciano le loro risorse naturali a vantaggio dei paesi più ricchi e foraggiano un ceto dirigente che spesso accentua localmente il divario spaventoso tra ricchi e poveri.

Che cosa c'entra – dirà qualcuno – col cataclisma naturale che ha sommato gli effetti di terremoto e maremoto nell'areale dell'Oceano indiano?

Eppure – anche non accedendo alle credenze induiste, i cui testi prevedono una sorta di apocalisse ad opera del dio Vishnu, che "distruggerà tutti gli uomini dalla condotta e dai pensieri malvagi, e ristabilirà l'ordine generale delle cose" – si può intravedere nell'evento di questi giorni un possibile futuro del pianeta e della stessa umanità.

"Si è rotta – dice Sebastião Salgado, fotografo di spicco – la nostra relazione con la natura".

La terra sconciata irresponsabilmente dall'Amazzonia alla Siberia, ma anche nelle Alpi (ultimo esempio il bosco sacrificato agli impianti sciistici tra Pinzolo e Campiglio) reagisce con alluvioni e siccità sempre più gravi.

Mentre quegli umani, che si sentono padroni del mondo, scopriranno la loro debolezza e fragilità di fronte a una natura che ritenevano domata e subalterna, ma che d'improvviso può risvegliarsi e riprendere la sua autonomia.

In una simile ipotesi – come nella catastrofe odierna – ritorna particolarmente attuale il significato della "danza macabra", di ascendenza medioevale, cioè della fine comune "del sior e del poreto", del famoso e dell'ignoto, dello svedese e dell'indonesiano, tutti eguagliati dalla medesima falce di sorella morte.

Un sospiro attraversa la foresta
che la brezza confonde
con lo stormir di fronde.
L'acqua marina mormora
sulla battigia. Un fremito
il cervo e la pantera
il falcone e l'airone
pervade: un essere
nella natura
da umani inascoltato
o inavvertito da perduto senso:
fuggire in tempo.

Trema la terra nel profondo e scossa
all'oceano trasmette.
S'alzano onde immani
muovono innanzi
ogni muro abbattendo:
è il dio-tsunami.
Sulla distesa calma
del mare
s'eleva un orizzonte
possente, spumeggiante
e dove passa lascia
sfascio e desolazione.

La città della costa, il villaggio
di pescatori
l'albergo a cinque stelle
l'insediamento
di lontani signori
la vegetazione
e case e strade
sommerse sono, schiantate e distorte.
In questo tempo, come nel passato
povero e ricco, e famoso e ignoto
il malese, il danese
danzano insieme con sorella morte.

Tutti eguagliati dalla stessa falce.

LA POESIA/2

Mare, amore, morte, oceano

tu mare amore morte oceano

mare che mescoli tutte le razze,
grazie
d'aver sedotto alle tue sabbie
quest'ultimi arrivi di turisti
dal nord dall'occidente

ora la morte che per incuria
t'hanno lasciato irradiare
sarà evidente
a tutto il mondo che forse
cercherà
più fraternità che affari
dal fiato corto

l'indifferenza ai 600.000
in Cina del '76
schiacciati dal tuo fratello
il terremoto
ora non è più possibile dentro
i confini
di un solo paese perché tu sei
oceano

allunghi il nostro sguardo, scrivi
a caratteri cubitali
sulle tue sponde
l'indifferenza ai 500.000
in Bangladesh
ancora prima nel '70
strangolati dal ciclone

tuo cugino, ora non è più
possibile
perché la memoria collettiva
risponde
a te non è più preda
della televisione
di chi si è impadronito della voce

e quelli troppo poveri,
ora l'hai detto
al mondo anche per loro prima
dalle profondità
dell' oceano indiano
che solo assieme ci salviamo

la crosta terrestre ne è testimone
con lo tsunami il terremoto
non solo il cielo col ciclone
pronta a portare questa notizia
ovunque

lasciaci cercare un senso ai
nostri morti
ed accarezzali per noi
tu mare amore morte oceano
dopo averceli strappati

albertosighele@apoemaday.it

di FRANCESCO COMINA

LA STORIA/ L'angelo della spiaggia, le vacanze dei ricchi, le coste dei poveri

Tilly, la bambina che ha capito l'Onda

Tilly lo sapeva benissimo, che di lì a poco il mare si sarebbe voltato e avrebbe inghiottito la spiaggia dove stava giocando.

Lo aveva imparato a scuola in Inghilterra.

Poco prima di partire per le vacanze thailandesi l'insegnante di geografia aveva spiegato alla classe come nascono gli tsunami.

E gli tsunami nascono proprio a quel modo: l'acqua che ribolle, il mare che si ritira e quella strana, cupa atmosfera che si crea poco prima dei terremoti, quando il mare sembra guardarti con occhi glaciali.

«Mamma, mamma, sta per arrivare lo tsunami» aveva detto la bimba tutta preoccupata e angosciata.

E la mamma, a sua volta l'aveva detto a papà e papà l'aveva detto alle altre persone sulla spiaggia.

E prima che la cresta dell'onda si schiantasse sulla riva e l'orco uscisse dal mare con i suoi tentacoli spietati, quasi tutti i bagnanti avevano abbandonato il mare cercando rifugio sulle alture circostanti.

Si sono salvati.

L'onda anomala aveva annegato la terra, ma gli uomini avvertiti dalla bimba avevano messo i loro respiri al sicuro.

Oggi i tabloid inglesi parlano di Tilly come «l'angelo della spiaggia» e dicono che almeno cento persone si sono salvate grazie al suo allarme.

Ma questa storia ci pone una grave domanda. Se basta un libro e la curiosità di una bimba per fuggire alle lingue d'acqua dello tsnunami, come è possibile che nessun libro scientifico e nessuna intelligenza «politica» abbia potuto fare quello che Tilly ha fatto nella sua spiaggia di Phuket?

Se il monito di una bimba che ha visto ribollire il grande mare fosse venuto dai centri preposti alla sicurezza della terra, forse si sarebbe potuto evitare una tragedia di così grandi dimensioni?

Precarietà, tutto è precarietà.

Ma c'è una precarietà ontologica, propria di noi, che ci scopriamo vulnerabili e fragili come frammenti di una vita parziale.

E c'è una precarietà strutturale, voluta e programmata dalle combinazioni politiche ed economiche che tagliano la terrà a metà, sulle linea che separa i sommersi dai salvati.

Ma questa non è solo precarietà, è abbandono, disinteresse, ingiustizia.

La possiamo chiamare come vogliamo: è la terra dove solitamente vivono gli impoveriti del mondo.

Ma a natale no, a natale ci vanno gli europei in vacanza fra hotel di lusso e piscine verdi. Oasi di benessere nel cuore della miseria e della povertà più cupa, dove non c'è un sistema sofisticato d'allarme per prevenire gli tsunami.

Ora ci stanno pensando e fra dieci anni - quando la ricostruzione sarà ultimata - sicuramente ci sarà.